

“Basta col racket, vi racconto tutto”

PALERMO. In poco meno di 300 pagine sono ben sette i pentiti che verbalizzano accuse, confermano ipotesi e aiutano gli investigatori a decifrare fatti e pizzini. Da Francesco Franzese a Nino Nuccio, passando per Andrea Bonaccorso, Maurizio Spataro, Michele Visita, Francesco Paolo Balistreri e un volto nuovo, un collaboratore che ha deciso di incontrare i magistrati poco più di un mese fa. Si tratta di Giovanni Razzanelli, 43 anni, residente a Isola delle Femmine, esattore della famiglia di Pallavicino arrestato a maggio nell'ambito dell'operazione Eos. Razzanelli ha cominciato a collaborare con la giustizia il 9 novembre scorso. Era a piede libero, ma nonostante fosse stato scarcerato ha deciso comunque di presentarsi davanti ai magistrati: «Preciso che ho fatto parte della famiglia mafiosa di Pallavicino diretta da Vincenzo Troia - ha esordito il neo pentito -. Il mio ruolo era legato all'imposizione ed all'esazione del pizzo».

«La testa d'agnello»

Dopo le presentazioni, Razzanelli ha iniziato ad abbozzare un quadro del suo mandamento, partendo proprio da Domenico Alagna: «(...) Poi, dopo qualche tempo, sono stato avvicinato da Vito Speranza, Mimmo Alagna, Salvatore Randazzo (detto Razza tinta). Poi mi sono incontrato con Sergio Misseri, Nunzio Sammaritano, Vito Speranza, il puffetto, che mi dissero che sarebbe stato opportuno riprendere le fila delle estorsioni, solo che io, essendo già indagato, ho fatto un passo indietro. Ho chiesto, però, il pizzo a mio zio Pino Razzanelli. Mi recai da mio zio e gli dissi che doveva mettersi a posto. Mio zio tergiversò assumendo di avere difficoltà economiche. Io lo riferì a Vito Speranza ed a Filippo, quello della pizzeria di cui sopra ho riferito, che, poi, gli hanno fatto recapitare una testa di agnello. Altra attività di intimidazione che ho compiuto è stata quella al titolare di una agenzia di scommesse a piazza di Pallavicino che ho avvicinato per indurlo a lasciare libero il locale. Poi, a questo soggetto, gli abbiamo messo della colla nei lucchetti. Adesso chi prende tutti i proventi delle attività estorsive è Vito Speranza».

«Armi da Napoli»

«Poi ci sono armi che Alagna, Speranza e "Razza tinta" avevano acquistato da soggetti di Napoli che dovevano arrivare (o sono già arrivate). Questo io l'ho appreso circa tre settimane addietro, forse due. Non so come e da chi dovevano essere acquistate queste armi, né so a che servivano. Mimmo Alagna si muovono adesso a Carini mentre Bruno si muove ad Isola delle Femmine. Mi riservo di fare mente locale sul punto riguardante eventuali miei ricordi in proposito(...)» .

«La mappa del pizzo»

Davanti a una foto di Alagna, Razzanelli non ha un attimo di esitazione: E' l'Alagna che ha il punto Snai a Tommaso Natale con il quale ho avuto rapporti

dopo la mia scarcerazione. L'ho conosciuto tramite il suocero di mio fratello che tempo addietro me lo presentò. Quando sono uscito dal carcere l'ho visto a Tommaso Natale e mi disse che lui e Vito Speranza erano molto uniti e che lui aveva nelle mani Tommaso Natale, Sferracavallo, fino all'Elenka. Ad esempio, l'Elenka paga a lui ed al "Razza tinta" (questo me lo ha detto Vito Speranza), ma non so quanto paga. Prima quelli dell'Elenka pagavano ai Lo Piccolo. Alagna avrebbe dovuto far lavorare mio figlio all'Elenka anche se poi io ho iniziato a collaborare e non se ne è fatto più nulla. Altra estorsione svolta da Alagna è quella ai danni di Adile a Tommaso Natale. Non so quanto paga, però. Quando io sono uscito dal carcere Alagna e Totò "Razza tinta" sapevano delle mie devastanti condizioni economiche. Non avevo più mobili (mia moglie aveva venduto tutto per pagare l'avvocato a seguito del mio incidente per il quale ero stato arrestato) sicché andai a scegliere da Adile grazie all'intervento di "Razza tinta", e Alagna. Avrei dovuto pagare i mobili con cambiali, ma non se ne fece nulla. Seppi in quel contesto che Adile pagava il pizzo a loro ed avrei beneficiato di uno sconto. Ancora, Alagna riscuote dal ristorante Simpaty di Sferracavallo, non so quanto. Anche Testaverde di Mondello pagava 1500 euro ad Alagna. Anche il ristorante il Delfino (Antonio il Delfino) paga sempre ad Alagna ma non so quanto. So che Alagna e "Razza tinta" vanno anche a riscuotere in cantieri di Mondello. Non conosco il nome dei proprietari dei cantieri ma so dove si trovano i luoghi oggetto dei lavori. (...)».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS